

NATURA NOSTRA

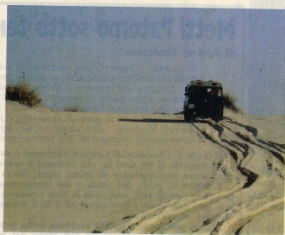
di Fulco Pratesi

Fuoristrada domati per legge

Un no straniero che esamini i veicoli circolanti in Italia ha l'impressione di trovarsi in un paese ricco di wilderness, dove si viaggia solo su piste sterrate tra giungle e paludi, deserti e steppe e non una nazione dotata di una delle maggiori densità di strade del mondo. Certo, a veder sfilare per le vie cittadine immensi veicoli fuoristrada intascherati di fango, i parcheggi occupati da autozze a quattro ruote motrici dai nomi rugginosi (Landro, Pajero, Patrol, Renegade, Cherokee) e il gurgolare rombante di moto dai espositivi artigiani e dalle sospensioni terribilmente, ci si aspetterebbe il prossimo Camel Trophy, invece che nel Borneo o in Nuova Guinea, si svolge in Brianza o in Ciociaria.

In effetti, al boom incredibile e consumistico di questi inutili e ingombranti veicoli (solo alla Federazione italiana fuoristrada aderiscono oltre settemila soci praticanti sparsi per il territorio) si accompagna spesso un uso che, purtroppo, non è limitato ai bar di moda e alle piazze dei centri turistici. I fuoristrada invadono infatti (sono fatti per questo, anche se molti non lo sanno) prati e boschi, torrenti e dune costiere, paludi e parchi nazionali, e andate la domenica nel Parco nazionale d'Abruzzo e vedrete quanti veicoli, impuniti e aggressivi, sfreccano rombanti e inquinanti nei sentieri più riposti.

Lo spirito che anima questi Rambo motorizzati si può desumere da quel che scrive una giornalista circa la Mitsubishi Pajero Turbo Station Wagon: «Nel prato (o) si può entrare senza incrinare le ridotte... Si cerca un guado in un torrente per provare l'emozione di supe-



Un fuoristrada sulle dune. A destra: il Parco Regionale di Magliarino-S. Rossore

rare tutte le difficoltà... In una strada polverosa si riesce a lasciare una scia che è divertente sia da provocare che da vedere... (D). Insomma un veicolo stupido, in gran parte in mano ad esibizionisti.

Per evitare almeno i danni agli habitat naturali alcune regioni, (Fiemme, Lazio, Liguria) e l'Alto Adige, hanno vietato la circolazione al di fuori delle strade a ciclo adibite. Ma, per estendere

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cenerma

Uno scempio a stelle e strisce

Com'è difficile difendere la natura nell'interesse pubblico, creare aree protette per salvaguardare l'integrità e l'identità culturale del nostro territorio. A stento il Parlamento ha respinto le insidie vado-

siane contro il parco nazionale del Gran Paradiso, a stento il piano territoriale paesistico dell'Emilia-Romagna resiste agli attacchi dei cementificatori e della commissione governativa di controllo: quanto al parco regionale San Rossore-Magliarino le traversie non finiscono mai.

Vente hitato con legge della Regione Toscana, nel 1979, a tutela di 21 mila ettari dello splendido litorale pisano e lucchese, una trentina di chilometri da Viareggio a Livorno: spiagge e dune sabbiose, foci di



Arno e Serchio, pinete, boschi di latifoglie, lago di Massaciuccoli, aree palustri. Nel dicembre scorso il consiglio regionale ha approvato il piano territoriale (un piano che protegge, esalta e restituisce l'ambiente naturale) ma con tra prevedibile, vi ha appioppato modifiche dieteristiche.

E prevista la costruzione del primo tratto dell'autostrada Livorno-Cecina, cinque chilometri in sopravvita, i cui cantieri s'impadroniscono un territorio dove era previsto il ripristino di una zona umida. Vengono resi possibili piani di cosiddetto "recupero" di tenute e fattorie ad arbitrio dei Comuni, e prima che ci siano i relativi piani di gestione. Viene autorizzata la realizzazione del progetto "Cosmopolitan", che consiste in un grande centro sportivo (golf, calcio, tennis, bowling) più 60 mila metri cubi di alberghi: un pericoloso cumulo di cemento e asfalto alle spalle di Tirrenia, finanziato scortemente con la legge dei Mondiali, contro il quale pende un ricorso degli ambientalisti al Tribunale amministrativo regionale.

E intanto continuano le aggressioni, come l'attività estrattiva di sabbia silicea dal lago di Massaciuccoli, e altre sono in programma: come la pretesa degli americani della base di Camp Darty al Tombolo di "adeguare le fasce parafuoco alla normativa statunitense", il che comporterebbe il taglio di novemila (?) alberi.

MANGIARE SANO

Miracoli di pelle

La pelle non è un involucro, un qualsiasi contenitore. Ed è anche molto di più di un semplice manto di rivestimento, atto a proteggerci da insulti esterni, ambientali. E' un organo sui generis, con molteplici e complesse funzioni, alcune perfino di natura ormonale. Tra l'altro, la cute è una fabbrica di vitamina D3 (colecalciferolo), un cui derivato (ne abbiamo parlato sull'«Espresso» n. 5/6), formatosi a livello del rene, assume piena dignità di ormone. Il miracolo avviene, però, soltanto se la pelle è esposta alla luce solare, anzi ai suoi raggi ultravioletti. In tal caso, dunque, anche se la nostra alimentazione è priva di vitamina D, la pelle ci può salvare dall'avitaminosi (rachitismo nei bambini, osteomalacia nell'adulto). Per "luce solare" non si debbono necessariamente intendere i raggi solari diretti. Luce solare è anche quella che proviene da un cielo moderatamente coperto in una giornata non nebulosa (e tanto meno piovosa). L'esposizione alla luce (non filtrata, però, dai vetri) di una limitata parte del corpo (per esempio faccia, mani e avambracci), per una media giornaliera di mezz'ora, sembra sufficiente ad assicurare un'adeguata sintesi cutanea di vitamina D, anche in assenza di apporti alimentari o farmacologici.

Ma come fanno, soprattutto d'inverno, i vecchi e i malati, a procurarsi vitamina D? Sarebbe un misero messaggio il limitarsi a rammentare che essi hanno bisogno anche di un po' di vitamina D e di una alimentazione più variata e razionale. La vecchiaia abbandonata ha bisogno, innanzitutto, di maggior calore umano.

EMANUELE DIALEMA VITALI

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Ei robot sconfinano

Cartesio pensava che gli animali, e l'uomo, fossero delle macchine. Altri, dopo di lui, hanno immaginato il corpo degli esseri viventi come una fabbrica, un falansterio, non so quanto felice, di congegni meccanici. D'altri, ben pensanti, il cuore è una pompa idraulica, i polmoni un mantice, il rene un filtro, l'occhio un macchina fotografica, la mano, se aperta, una pala, se chiusa, un maglio, e con il suo pollice

opponibile, una pinza. Ma il cervello? Sembrava proprio un organo che, per dir così, rimandasse soltanto a se stesso. Invece, con l'avvento del computer, l'evoluzione tecnologica ci ha fornito un suo "doppio elettronico", e si parla così di "macchine pensanti".

I robot, evocati in teatro da Karel Capek, o fatti protagonisti da Isaac Asimov, di alcuni celebri opere di fantascienza, stanno battendo alle porte maestose della nostra vita, ausiliari fedeli o



servi traditori. In parole povere il computer si sta sempre più umanizzando ed è notizia recentissima che non solo, come noi, può pensare, ma addirittura ammalarsi. Possono verificarsi a quanto sembra, ce ne parla Matteo Salin in un suo libro recente ("I virus dei computer"). Liviana edrice) delle "epidemie influenzali" che hanno come bersaglio i programmi dei calcolatori elettronici e quella più perniciosamente, vera e propria "astasia al silicio", si sarebbe manifestata venerdì 13 ottobre dello scorso anno.

Questi agenti sabotatori, a loro modo infettivi, capaci di menomare, o di azzerare, i programmi delle macchine pensanti, sono a loro volta dei programmi studiati allo scopo, e vengono paragonati a dei virus. L'analogia non è troppo infelice se si pensa che, negli organismi, l'infezione virale consiste in una perturbazione di programmi, in questo caso genetici. Succede, cioè, che il programma del virus operi su quello della cellula inavvertita, costringendola a fabbricare se stesso. In modo formalmente simile il programma-virus interferisce con il programma normale e lo mette fuori gioco. Certo, i virus degli organismi sono spontanei mentre quelli dei computer sono stati sempre elaborati da qualcuno per danneggiare l'industria rivale o il competitor commerciale, ma sarà sempre così.

Quando si sintetizzano nei laboratori dei virus per la guerra batteriologica il programma-virus, e il virus in provetta diventeranno sempre più speculari. Isaac Asimov ha elaborato l'etologia dei robot. Salin ha posto la prima pietra per la loro patologia.

DA LEGGERE

L'alfabeto dei cunei

Quinquenni anni fa, tra il Tigris e l'Eufrate, l'uomo cominciò a tracciare con uno stilo appuntito segni sull'argilla, il materiale più comune (e fertile in ogni senso) di quella avara regione. Nasceva la scrittura cuneiforme, un modo nuovo e più agile di fissare il pensiero rispetto alla precedente annotazione pittografica che riproduceva l'oggetto, e soprattutto un modo più astratto, quindi dotato di un alto potenziale creativo.

lettera dell'alfabeto che attraverso greci e romani arriveranno fino a noi. In "Prima dell'alfabeto", un libro appena uscito per i tipi della Erizzo con il contributo del Centro Ligabue (270 pagine riccamente illustrate), Frederick Mario Fales, docente di storia orientale all'università di Padova, rievoca questa "rivoluzione culturale" sulla scorta di testi cuneiformi in buona parte mai prima d'ora pubblicati.

Ne risulta un quadro vivo e affascinante delle morte civiltà che, come quella di Ebla, fiorirono dalla Siria al Golfo Persico più o meno nell'epoca in cui i faraoni costruivano le piramidi e che, per lo strabismo della nostra educazione, rimangono di solito nel cono d'ombra dell'antico Egitto. In questo senso il libro di Fales ha il merito di consentire anche al profano uno sguardo in un mondo poco noto quanto ricco d'interesse.

GIOVANNI MARIA PACE

MIGLIARINO - S. ROSSORE